



lo chiamavano «Betty»

«Papi»

È il soprannome datogli da Noemi Letizia «perché era così dolce» e che andava forte tra le invitate ad Arcore. Barbara Monreale: «Tutte lo chiamavamo così».

«Betty»

È l'ultimo dei nomignoli attribuiti a Berlusconi, che spunta dalle telefonate intercettate tra il consigliere regionale Nicole Minetti e la showgirl Barbara Faggioli.

«Cesare»

Come l'imperatore. Nome in codice affibbiatogli dagli uomini della nuova P2. A svelarlo, una telefonata tra il giudice Lombardi e l'ex sottosegretario Cosentino.

«Il signor B»

Così lo ribattezza un giurista di fama come Franco Cordero, che a «Le strane regole del signor B» - dalle rogatorie alla Cirami - dedica anche un libro.

Assente il primo giorno di «aula» Lunedì Berlusconi salta il processo

«Salvo imprevisti dell'ultim'ora», così aveva maliziosamente condito la promessa a presenziare ogni lunedì. E al primo appuntamento, Berlusconi disertò l'aula per un consiglio dei ministri straordinario.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Contrordine. Un Consiglio dei ministri straordinario costringerà il Cavaliere a disertare lunedì l'Aula del suo processo. Perfino l'avvocato Longo, annunciando nei giorni scorsi la presenza in Tribunale del suo assistito, aveva mostrato un certo scetticismo. La formula «salvo imprevisti dell'ultima ora» tradiva un presagio. A dispetto della volontà sbandierata, Berlusconi ha trovato il modo di farsi scudo della crisi libica e dell'interesse del Paese. Accusato di aver comprato con 600 mila dollari due testimonian-

ze dell'avvocato Mills, Silvio si è sempre proclamato innocente. Di recente, poi, ha fatto sapere che intendeva sbattere in faccia ai giudici la verità che lo assolve gridandola via tv davanti al Paese. Il collegio giudicante dovrà aspettare ancora per incrociare lo sguardo del Presidente del Consiglio nell'aula del tribunale. La riunione del governo sulla Libia, convocata a Roma nelle stesse ore in cui a Milano si svolge l'udienza Mills, modifica all'ultimo momento l'agenda del Cavaliere. «Consentiremo che l'udienza si svolga», annuncia l'avvocato Longo. Niente legittimo impedimento, quindi. Scontando la contumacia i difensori hanno convinto Silvio a tener fede all'annuncio di volersi difendere nel processo (e non dal processo) almeno in questo. Berlusconi, che parteciperà oggi al vertice straordinario dei Capi di Stato e di governo che si terrà a Parigi, lunedì alle 10.30 informerà i ministri a palazzo Chigi. Malgrado le bizze della Lega, la partecipazione attiva dell'Italia all'attuazione della risoluzione Onu sulla Libia fornisce una momentanea via d'uscita a un premier alle prese con lo slalom dei suoi processi, con le contestazioni che archiviano i bagni di folla di un tempo, con i diktat di una maggioranza raccogliatrice che pretende le poltrone promesse in cambio dell'ossigeno somministrato dopo la diaspora finiana. I nodi vengono al pettine, ma Silvio cerca di barcamenarsi tra le contraddizioni degli altri. «Senza di me dove vanno? - spiega ai suoi, alludendo ai responsabili - Non è che Casini, Di Pietro o Bersani se li riprendono ora...».

La crisi libica consente al premier di guadagnare quel tempo che gli serve per far quadrare il cerchio. Per far approvare dal Parlamento, cioè, quella «leggina» utile ad aumentare le postazioni di governo che dovrebbe soddisfare gli appetiti di Scilipoti&Co.

SCILIPOTI E L'APPOGGIO ESTERNO

Loro - Romano, Moffa, Pionati, ecc. - fanno la voce grossa, ma - come dicono dal Pdl - «possono mordere fino a un certo punto. Per allontanare il sospetto - ormai preponderante - di pensare solo alle poltrone e recuperare immagine fuori tempo massimo, i responsabili, ieri, hanno fatto sapere che il problema è «un programma condiviso» con Pdl e Lega. Senza questo presupposto, aggiungono, «nessuno di noi entrerebbe in un governo al quale ci limiteremmo a garantire una sorta di appoggio esterno da trattare». Una minaccia, quella di togliere la «terza gamba» a Silvio che dal Pdl bollano come «arma spuntata». «Lunedì ci riuniremo e martedì definiremo il programma che sottoporremo al Pdl e alla Lega - annuncia Scilipoti - Se dovessimo trovare un accordo su questo si andrà avanti col discorso sull'organigramma di gover-

Promesse mancate Consiglio dei ministri straordinario per i fatti in Libia. Certo che...

no». Romano rinunciarebbe all'Agricoltura, quindi? «Non è un argomento che in questo momento ci interessa - aggiunge l'ex dipietrista - Al momento dobbiamo vedere se dal punto di vista politico c'è un accordo per portare la legislatura al termine». Elezioni anticipate in caso contrario? Non sembra che i responsabili abbiano superato la paura del voto che li ha costretti a soccorrere Berlusconi. «A quel punto non ci sarebbe nessuna necessità di entrare nel governo - spiega Scilipoti - e decideremo che cosa fare di volta in volta». Nel frattempo, però, continua il pressing per costringere il premier ad assegnare al più presto le 12 caselle di governo rimaste vuote dopo la diaspora finiana o le defezioni. Ma sembra che anche i responsabili - pur facendo risuonare i tamburi di guerra - diano per scontato con molti mal di pancia che i tempi del rimpasto si allontanano. «Serve da parte nostra una compiuta elaborazione politico-programmatica che sappia essere interlocutrice del governo come terza gamba della coalizione», spiega Moffa. La rappresentanza «del nostro gruppo al governo»? Dovrebbe venire dopo. ♦

LA MOBILITAZIONE

Referendum, parte la campagna Idv per il «no» al nucleare

Parte oggi da piazza Navona la campagna referendaria dell'Italia dei Valori per promuovere la partecipazione al voto sui referendum contro il nucleare e il legittimo impedimento. A partire dalle 14.30 artisti, intellettuali, esponenti della cultura, dell'università, della ricerca e della società civile, politici, parteciperanno alla manifestazione organizzata «per difendere l'ambiente, l'acqua come bene comune e l'articolo 3 della Costituzione che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge», spiega il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, che concluderà la ker-

messe. «Noi dell'Italia dei Valori abbiamo raccolto oltre due milioni di firme per restituire ai cittadini il diritto di esprimersi su temi che riguardano il futuro di tutti. L'immane tragedia del Giappone - prosegue Di Pietro - conferma quanto noi abbiamo sempre sostenuto: il nucleare è un'energia obsoleta, costosa e pericolosa. Per questo, non vogliamo che nel nostro Paese si realizzi il folle piano nuclearista del governo che prevede la costruzione di 13 nuove centrali. L'Italia deve abbandonare definitivamente la scelta del nucleare e puntare tutto sulle rinnovabili. Il governo non giochi con la pelle dei cittadini. Votando si ai quesiti referendari - conclude l'ex pm - gli italiani potranno scongiurare il pericolo atomico e, soprattutto, rimuovere lo scudo giudiziario che Berlusconi si è fatto confezionare ad hoc».